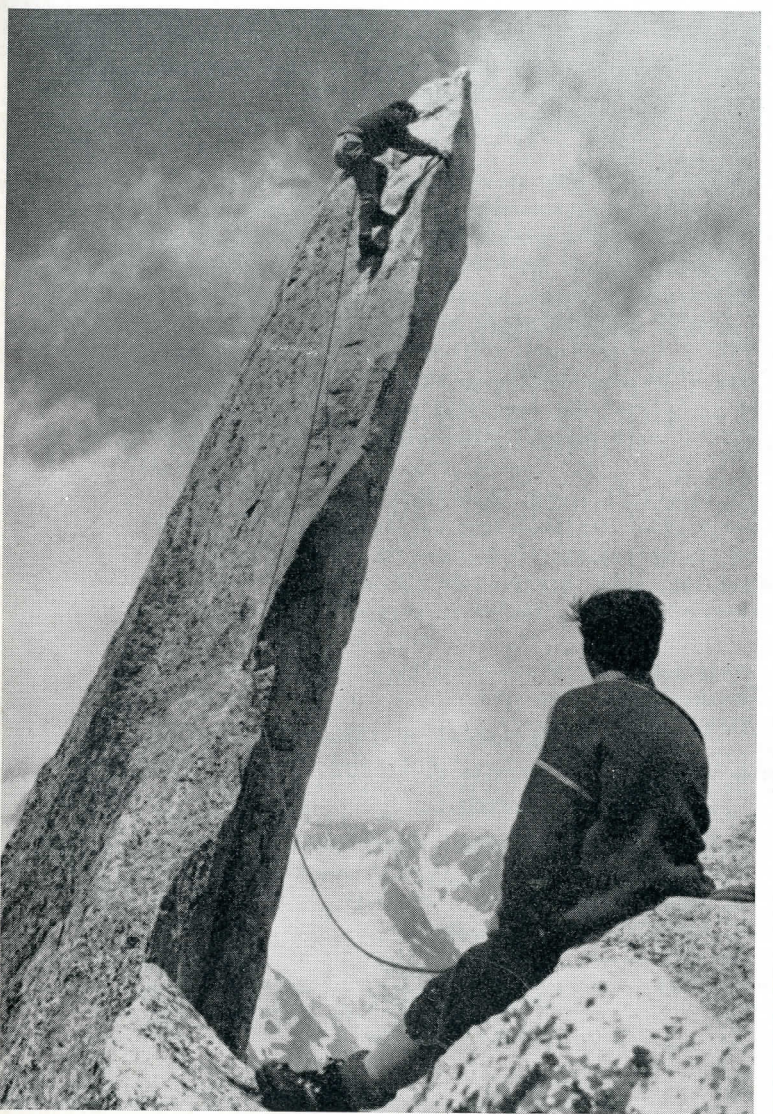


BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXXI - N. 4

TRENTO - Via Mancini, 109

1968 - IV TRIMESTRE



SOMMARIO

	pag.
M. INZIGNERI - I cirimi del Gardeccia	1
R. PLATTER - Una proposta per il vecchio « Mantova »	5
R. MUCK (trad. MIMI PRATI) - La sezione Universitaria della S.A.T.	8
— Esplorata la grotta di Vallesinella	12
— Il « bivacco Orobica » sulla Presanella	15
C. CROCE - I fiorez de montagna	17
Q. BEZZI - Carlo Clauser poeta anaune	18
— Prime salite	19
— Renato Reali	21
— Attività delle sezioni: Rovereto, Primiero, Tione	24
— Nuove direzioni di sezione	26
(qb) - In biblioteca	32

IN COPERTINA: Steile Wand-Lockender Gipfel di W. Grob.

—

Comitato redazionale: Detassis Silvio, Gädler Achille, Ongari Dante, Tambosi G. B., Tomasi Gino, Antonino Vischi.

—

Direttore responsabile: **Quirino Bezzi**

—

Direzione - Amministrazione:
 presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 800
 Sostenitore » 2.000
 Una copia » 200

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

« Il paesaggio è il volto amato della Patria ».

JOHN RUSKIN

La società d'assicurazione ha aumentato di L. 100 la quota d'assicurazione.

Pertanto le quote sociali 1969 sono così fissate:

Soci ordinari	L. 2.300
Soci aggregati	L. 1.200
Quota iscrizione	L. 1.000
Rinnovo tessera	L. 400

I cirimi del Gardeccia

Mi sono varie volte imbattuto in persone (parlo di gente che va in montagna e che quindi in qualche modo la ama) che non sapevano cosa fossero i cirimi. E mi è anche accaduto di sentire che alla domanda di che cosa fossero è stato risposto che erano una specie di abete, il che pressapoco sarebbe come dire che il leone è una specie di tigre.

Se l'abete è maestoso e ieratico, se il larice è piumoso, leggero, fine come una vecchia stampa giapponese, se il mugo è commovente col suo stendere i rami verso terra quasi ad accarezzarla (altrettanto non è accarezzato chi si avventura ad attraversare una mugaia), il cirimo è il re dell'alta montagna, un re dei tempi nei quali un re poteva essere un eroe ed anche un artista.

Eroe il cirimo è ed anche artista nel formare se stesso. Confesso che queste affermazioni sono dettate da personale simpatia che assieme all'amore non sempre è spassionata ed obiettiva e che la confessione è fatta per non ledere la suscettibilità degli innamorati dell'abete o del larice.

Il cirimo è eroico perché combatte duramente contro tutte le difficoltà dell'altitudine, contro la violenza delle bufere, contro le scariche elettriche, contro la rigidità della temperatura e l'eccesso di insolazione. Combatte e spesso è colpito in piena battaglia o per la continuità dello sforzo fino talvolta a ridursi fantasma scheletrito ma ancora in piedi come cavaliere antico, impressionante, specie quando a braccia tese compare fra la nebbia.

È l'avamposto della vegetazione alpina di alto fusto, è l'emblema della forza che la natura ha per adattarsi alle avversità, per opporvisi e per vincerle ed è il simbolo della lunga tenace continuità nel germogliare, crescere, consolidarsi, risplendere prima di cedere alla fatale decadenza che lo riduce a ceppo, anch'esso d'altronde produttore di humus e quindi di fecondità e di vita.

Ed il cirimo è artistico perché estremamente personale. Sia addensato a formare il bosco o armonici gruppi sui pascoli e sulle pendici, sia isolato ed in tal caso ancora più dominante, ha un suo carattere inconfondibile, mai assimilabile l'uno all'altro, così come gli esseri umani.

Infine il cirimo è prezioso non solo per le sue qualità ma anche perché la sua diffusione va continuamente diminuendo al punto di essere completamente scomparso da interi gruppi montuosi che un tempo ne erano ricchi. A ciò hanno influito, oltre alle avverse condizioni ambientali e climatiche, il lunghissimo ciclo di crescita (sembra che il cirimo sia fertile intorno ai 60 anni), la dispersione delle sementi graditissime alle gazze, agli scoiattoli ed ai topi, l'inconsulto taglio per utilizzarne il legno pregiato per le sculture, i mobili, i rivestimenti interni di locali ed in passato anche per acquisire aree di pascolo.

Vediamolo questo protagonista dell'Alpe

Gli esemplari classici, più rigogliosi hanno forma simile ai loro strobili quasi ad attestare una ancestrale legge di trasmissione dei caratteri ereditari. La massa opulenta di rami di color verde glauco parte da terra e si innalza fino ad altezze che possono raggiungere i venti metri un po' come una botte poco panciuta carica di essenze resinose trasudanti dal legno e dagli aghi riuniti in fascetti di cinque ciascuno. La grigia scorza più le piante sono vecchie più è screpolata come lo è la fronte degli uomini della montagna, guide, valligiani, alpinisti, abbrustolita dal sole, solcata da rughe profonde scavate dal vento, dall'acqua, dal freddo.

Il legno odoroso bianco-giallastro è tenero, leggero, ad anelli stretti ed omogenei; porta negli ambienti e negli oggetti il suo sentore di bosco selvaggio.

Molte baite e fienili sono costruiti con tronchi di cirmo che sotto l'azione dell'ossigeno atmosferico, del calore solare e della abbondante resina assumono un magnifico caldo colore bruno rossastro.

Molto spesso all'altezza di circa un metro da terra il tronco si divide in due o tre diramazioni che non tolgono compattezza alla pianta ma la conservano regolare nella sua forma così da sembrare un tutto unico.

Non tutti gli individui sono così rigogliosi e ben costruiti. A seconda dell'ammassamento o dell'esposizione, del terreno e dei pendii più o meno riparati, dell'altitudine più o meno spinta, delle condizioni più o meno severe della lotta a cui è sottoposto contro le avversità la pianta si sviluppa assumendo aspetti difformi e spesso fantastici.

Ce ne sono formati a candela cilindrica: ne ho vista una fila in processione montante su una china, « alti e schietti » come i cipressi di Bolgheri.

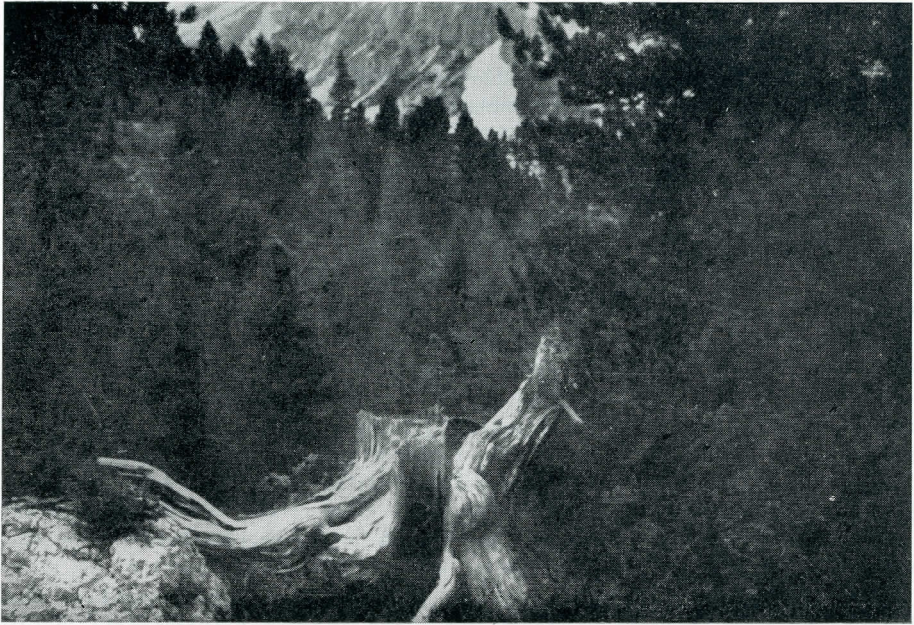
Spesso hanno le grosse radici a fior di terra prima di scavarsi la faticosa via sotterranea, radici talvolta disposte a raggiera intorno al tronco come giganteschi tentacoli di un granchio.

Si direbbe che cerchino il sasso e che amino vivere in simbiosi con la roccia. Moltissimi nascono dal sasso e sul sasso. Splendidi esemplari hanno spaccata la roccia e la parte inferiore del tronco con le sue radici forma un groviglio con la roccia fessurata, quasi un conglomerato di legno contorto e di frammenti minerali. Ci sono dei ciocchi con attanagliate in sé come in una morsa grosse pietre. Si resta attoniti davanti a questi spettacoli attestanti l'immane forza che nel giro dei decenni o di qualche secolo si può sviluppare da una tenue fragile piantina germogliata spontaneamente da un seme delle dimensioni di un minuscolo pinolo.

I secoli formano e costruiscono, ma poi fatalmente distruggono e per i cirimi il tempo si conta a secoli.

Anche la più bella delle piante ad un certo momento decade. Difficilmente la morte abbatte tutto l'albero. Si trova così un tronco mezzo incastrato nella roccia, secco ma con ancora piccoli rami verdi capaci di alimentarsi, un altro corroso in basso e con in alto un solo ramo sporgente sulla china ansioso di respiro, un mostro contorto col ceppo immenso (forse millenario) corroso con nel cavo consunto muschio, piante di mirtillo e di rododendro ed i rami raddrizzati anch'essi tarati dal tempo e dalle bufere.

E finalmente le ceppaie, ultimo relitto rammemorante una lunga esistenza, ma elemento vivo del bosco, vorrei dire essenziale, come i ruderi



Relitti di cirimi antichi

di un castello in certi paesaggi, le une e gli altri ricoperti di postuma e affascinante vegetazione.

Riemerge nella mente il Giacosa della Partita a Scacchi:

« Le mura dei castelli son corrose ed infrante
E suvvi ci si abbarbica l'edera serpeggiante ».

Qualche ceppo, ancora segno di vita, è trasformato in enorme formicaio.

La forma dei ceppi? Occorre vagabondare nel bosco fuori dai sentieri, affondati nella sterpaglia, nel legname marcito, nelle piantine del sottobosco zuppe di rugiada per fare i meravigliosi incontri con le fantastiche sculture dei ceppi.

Ed ora perché i cirimi di Gardeccia?

Io non pretendo di aver visti tutti i cirimi delle Alpi. Ma fra quelli che ho visti in Gardena, in Pusteria, in val di Fiemme, nei Grigioni, nel Vallese, nella valle di Chamonix quelli di Gardeccia mi sono parsi i più belli ed i più artisticamente composti. « Les aroles » decantate del Riffelalp e di Findelen nella valle di Zermatt sono miseri a confronto.

Salendo da Monzon ad un certo momento gli abeti cedono il passo al cirimo che si insedia in un bosco compatto solo inframezzato da qualche larice buon compagno dell'altitudine e gentile macchia di verde chiaro nel cupo lucente.

Da sotto, lontano giunge il canto sommesso del rio Sojal che esce filtrato da sotto le candide ghiaie.

Nelle radure delle prime malghe anche il bosco dirada e si disperde, ma si ricompone in gruppi estremamente pittoreschi e nettamente staccati.

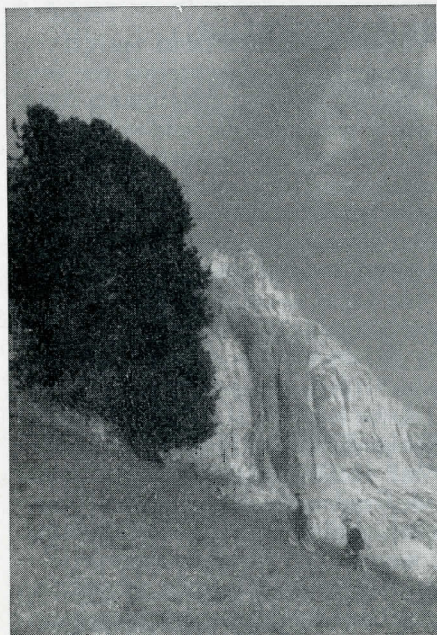
Nella conca di Gardeccia le piante folte e vigorose fanno una grossa macchia sul pendio parte erboso e parte sassoso che sale prima dolce poi più ripido verso i Mugoni.

Verrebbe alle labbra la parola parco, ma non è adatta perché richiama qualcosa costruito dall'uomo mentre qui tutto è naturale. L'uomo ha tentato la ricostruzione dei più begli angoli della natura nei parchi ed il termine è poi impropriamente rimbalzato nei parchi naturali.

Attorno rododendri ed enormi tappeti di ginepro che non si sa se siano più verdi o più azzurri.

Un'altra macchia si spinge verso il Vajolét (con un marcato accento sull'e con buona pace di chi si ostina ad accentuare l'a) sotto la grande frana caduta dal Catenaccio ed una, forse la più bella resa più scura dall'abbagliante chiarezza delle pareti dolomitiche che da ogni parte fanno da sfondo, si stende sul pascolo che sale verso la celebre parete est del Catenaccio. I caprioli spesso vi sostano e forse vi soggiornano in un ambiente ideale. C'è anche una sorgente che permette l'abbeverata.

Più in alto il pascolo si erge con solo qualche albero sperduto. Ma distante da tutti, vedetta avanzata per solito sparuta e tormentata, è qui rappresentata da un albero magnifico, rigoglioso sorprendente difficile da descrivere perché sdraiato sull'erto pendio ed al tempo stesso slanciato verso il cielo. Meglio parla la fotografia.



La grande sentinella avanzata

Alla sua ombra ho sostato a lungo per ammirare dall'alto la conca.

Sulla pietraia in disfacimento delle Cigolade e del Curaton si vede chiaro il fenomeno del diradamento legato all'aumentare dell'altezza. Gli alberi sembrano un'ondata di assalto guidata dagli eroi di punta e dagli alferi verso una meta non precisata che si sperde nelle rocce.

Al di sopra la possibilità di vegetare sembra estinta, ma non è così. La cretina rocciosa del Curaton è coronata di radi cirimi, alcuni bellissimi e vigorosi che spiccano sul cielo formando una armoniosa composizione architettonica.

Piccole piantine germogliano un po' dappertutto per fenomeno naturale. Ciò non meraviglia quando avviene in mezzo alle piante di alto fusto su terreno fertilizzato dalla putrefazione del legno, dalle foglie, dal sottobosco tantopiù che il cirmo sopporta meglio delle altre conifere lo ambiente acido.

Ma la meraviglia è grande quando si guardano le pareti verticali dei dirupi del Larsec.

Appena una lingua di magro prato si spinge negli anfratti delle rocce, appena la verticalità si attenua solo per qualche metro permettendo uno stentato crescere di erbe, appena un contrafforte crea un piccolo ripiano appaiono stupefacenti piccoli cirimi appollaiati fino ad altezze di 2300-2400 metri, illogici ma vitali e numerosi. Solo col binocolo ci si rende conto che siano veramente alberi e non macchie o illusioni.

Essi attestano il loro dominio fatto di bellezza e di forza, noi pellegrini dell'alpe dobbiamo loro amore e difesa.

Chi voglia godere qualche attimo di felicità si sdrai sotto un cirimo per aspirarne gli effluvi resinosi esaltati dal sole cocente dei 2000 metri e contemplare l'anfiteatro che con ampio arco si dipana dalle Pale Rabbiose alle Roe de Ciampié.

Meglio se lì accanto un cespo di rododendri getta sul pascolo la sua pennellata purpurea.

Marco Inzigneri

Una proposta per il vecchio «Mantova»

Pubblichiamo questa proposta del socio accademico R. Platter. Purtroppo la S.A.T. al momento non può prenderla in considerazione, date le sue attuali condizioni economiche ed il già intenso programma sui rifugi e bivacchi. Rimane però sempre una proposta degna di nota e d'interesse. Chi vuol esserne il mecenate?

Fin dal primo decennio del secolo, quale oriundo solandro e discendente da quelli albergatori dell'Antica Fonte Peio che tennero alto il prestigio turistico alpinistico di queste vette, che vanno dal Corno dei Tre Signori al Cevedale, imparai a conoscere le vicende di quel rifugio alpino che, causa la Grande Guerra qui combattuta, andò distrutto, e le cui rovine stanno ancora lì a testimoniare i sentimenti di amore alla patria comune. Perché la storia di Peio Fonti è storia di italianità pura, tenuta viva con l'orgoglio di aver annoverato, anche ai tempi dell'iniqua frontiera, una netta maggioranza di ospiti che parlano lo stesso idioma lombardeggiante dell'Alta Val di Sole.

Non per niente la SAT, con l'aiuto della Lega Nazionale, costruì in quel tempo il rifugio « Mantova » sui Crozzi Taviela, ponendo alta la sua e nostra bandiera, di fronte al dilagante pangermanesimo del D.Oe.A.V. che impose al rifugio *Vioz* il nome di una città tedesca, ora inclusa nella Germania Orientale.

Ritengo che difficoltà di carattere finanziario impedirono dopo le due guerre mondiali la ricostruzione del vecchio « Mantova » e indussero, pertanto, CAI e SAT a trasmettere al rifugio *Vioz* la denominazione che storicamente non gli apparteneva; mentre a mio avviso sarebbe stato più logico dargli quella nuova di uno degli eroi alpini che inchiodarono sulla difensiva del *Vioz* i combattenti austriaci.

Ora la vetusta bandiera di *Peio*, per volere di pochi e con l'aiuto finanziario di quelle genti che ci affratellano attraverso queste incomparabili chiostre montane, torna a sventolare con opere aggiornate, che la rendono atta a grandi sviluppi di turismo alpinistico, ma anche di alpinismo sciatorio invernale, primaverile ed estivo. Si impone perciò la ricostruzione del Rifugio ai Crozzi Taviela, quale base di appoggio, di ristoro e di aiuto, nello stesso punto, ai margini della Vedretta Saline.

Da *Peio* Fonti gli impianti funiviari e le piste sciatorie di discesa sono già funzionali dalla base (m. 1400 circa) fino al Pian di Laret (Pian di *Vioz*) a quota m. 2350 circa. Da quest'ultima quota si apre, salendo, la Valle di *Vioz*, che sul versante dei Crozzi Taviela si ramifica penetrando alla base del Piz Taviela con la Vedretta Saline. Con normale innevazione e senza la necessità di opere artificiali, partendo dalla Vedretta, nella zona del diruto rifugio (quota m. 3150 circa), si snoda una pista di discesa di media difficoltà, che con normale innevazione è sciabile fino al mese di giugno fin sul Pian di Laret. Nella parte alta della Vedretta Saline è possibile anche lo sci estivo, come è possibile raggiungere il Col di *Vioz* ed avere quindi a disposizione tutta la cerniera delle vette e dei colli che va dalla Punta S. Matteo al Cevedale, con ascensioni di medio e grande impegno, nonché la facile discesa alpinistica e sciatoria del Ghiacciaio del Forno fino al Rifugio Branca.

Ritengo che sia intenzione della *Peio* Funivie S.p.A., in collaborazione con la Comunità di Valle, di completare la già imponente opera dei suoi impianti con la costruzione di altro impianto a fune fino alla Vedretta Saline, nella zona dei ruderi del ricostruendo rifugio. Ritengo altresì che la Società stessa gradisca rispettare a favore della SAT la priorità morale e materiale di ricostruzione del rifugio, alla quale non credo abbia naturalmente ad opporsi la Direzione del Parco dello Stelvio.

Poiché i versanti nord ed ovest del Gruppo, a partire dal rifugio Casati, al Pizzini, al Branca, al Bernasconi ed al Berni, con base S. Caterina Valfurva, già hanno assunto imponenti sviluppi nell'alpinismo sciatorio nazionale ed internazionale in quest'ultimo ventennio, confido che codesto Sodalizio di cui sono socio vitalizio, quale membro del Club Alpino Accademico sezione di Trento, al quale pure rivolgo questo mio scritto, vorrà prendere in esame il mio esposto. Esso tende unicamente a far rilevare che è compito nostro non venire meno, sul versante trentino del Gruppo del Cevedale, a quelle iniziative con cui altri ci hanno già prevenuti, non solo in provincia di Sondrio e di Brescia, ma anche in provincia di Bolzano (vedi Val Martello e Val di Solda).

Il settore turistico alberghiero della Valle di *Peio* (zona da sempre depressa) ha già fatto molto ed ha impegnato fino al massimo le sue limitate risorse finanziarie, aiutato anche, come ho detto sopra, da finanziamenti di ospiti i cui interessi non risiedono nella nostra terra, ma che ad essa sono legati da affettuosa simpatia.

È mio pensiero — e chiedo venia per la mia sfrontata sincerità — che la SAT debba rivolgere maggiore attenzione a questo suo incomparabile patrimonio montano occidentale, non solo per ragione affettiva, data la sua antica e recente storia, ma anche perché qui ora, con le iniziative già prese in loco si tratta di investire non a fondo perduto — come nei tempi eroici della nostra battaglia patriottico - alpinistica — ma di fare opere di sicuro buon reddito, come

le sono quelle dell'altro versante sopra menzionato. Ed in proposito mi sia ancora concesso rilevare come non dobbiamo essere secondi — noi che vantiamo del pionierismo nello sci alpinistico di alta montagna — nel propugnare alle nostre giovani generazioni la passione per il turismo sciatorio, affinché gli impianti di risalita, ora che ci sono, non siano fine a se stessi, ma atti al raggiungimento di più alte mete, col confortevole appoggio di attrezzati rifugi e bivacchi nei punti di maggiore impegno.

È con questo miraggio che reputo ancora suggerire che la SAT abbia a costituire presso la sua *Sezione di Peio* una scuola di escursionismo sciatorio di alta montagna, perché gli italiani amanti dello sci siano incitati ad apprezzare nella sua interezza questa passione sportiva, che non è fatta solo di facile discesismo su piste ammaestrate, ma anche di sana fatica ascensionistica, quale sprone verso quelle mete radiose da cui i nostri sensi spaziano appagati per averle raggiunte con la nostra forza fisica e spirituale.

Remo Platter

del C.A.A.I. - Sezione di Trento



Ora che si parla della valorizzazione turistica e invernale del Peller sarà caro agli amici clesiani rivedere la foto di oltre mezzo secolo, quando fu inaugurata la chiesetta dedicata alla Madonna delle Nevi presso la « clèsera ».

Sezione Universitaria della Società Alpinisti Tridentini (S.U.S.A.T.)

(vista dall'Alto Commissario di polizia Dr. Muck)

(traduzione di Mini Prati)

Nel 1908 alcuni studenti trentini, soci della Società degli Alpinisti Tridentini, si unirono allo scopo di fondare una sezione accademica della associazione, attualmente sciolta. Diverse difficoltà disposte dalla S.A.T. in merito allo Statuto dilungarono le trattative sino al 1910. Solo in quest'anno si arrivò ad avere la concessione, con decreto 25.5.1910, n. 33511 della Luogotenenza di Innsbruck.

Scopo della Società era di coltivare l'alpinismo fra la gioventù studentesca, e si cercava di arrivare a questa meta con organizzazione di gite sociali, pubblicazioni conferenze, ed in genere qualsiasi altro mezzo adatto. L'assemblea costituzionale ebbe luogo a Trento, il 3 luglio 1910; la Sede della S. U. S. A. T. era nei locali dell'Associazione Studenti Trentini, pure a Trento. Nel primo anno i soci componenti la S.U.S.A.T. erano 239, per arrivare, all'inizio del quarto anno a 278, con 5 signore e 16 « amici ». L'iscrizione era aperta a studenti e studentesse iscritti ad università, nonché ai neo-laureati, quali « amici ». La principale attività della S. U. S. A. T., consisteva nelle gite sociali, intraprese nelle località del Trentino, quali: Monte Baldo, Monte Stivo, Cima d'Asta, Pale di San Martino, Gruppo di Brenta, Adamello, Cevedale, Presanella, Monte Roen, Cima Tosa, Rosetta, le Dolomiti di Fassa, la Marmolada, Monte Ozol, Caré Alto, Cima Dodici, Fravort, Paganella e molte altre. Si devono qui anche ricordare tre settimane alpinistiche e precisamente: nel 1910 nei Gruppi di Brenta, Presanella e Cevedale e poi nel 1911 nelle Dolomiti di Fassa, Marmolada, Cima d'Asta, Pale di San Martino e di nuovo nel Brenta.

Altra attività della S. U. S. A. T. consisteva nella segnalatura di sentieri, che veniva effettuata in base al « Regolamento Segnalazioni del Touring Club Italiano ». Così nel 1910, vennero segnate tracce sulle vedrette del Gruppo di Brenta, nel 1911 la via da Fonti di Peio al Passo Sforzolina, sino al raccordo del sentiero al Rifugio Gavia, segnato dal C. A. I. di Brescia; pure nel 1911 il sentiero da Fonti di Peio al Rifugio Cevedale, ecc. Venne provveduto anche a controlli e misurazioni di ghiacciai, come effettuato nel Gruppo del Cevedale nel 1912.

Già nel 1910 si provvide all'inizio di un archivio fotografico che, allo scioglimento della S. U. S. A. T. aveva fotografie di tutte le parti del Trentino. Pure nello stesso anno incominciò una raccolta di relazioni riguardanti gite, escursioni e viaggi, sempre nella zona del Trentino. Anche questa raccolta, della quale vennero rinvenute solo alcune relazioni, sembra sia stata assai notevole.

Nel dicembre del 1910 e nel gennaio del 1911 la S. U. S. A. T. organizzò due conferenze, tenute a Trento dal prof. Zini ed a Rovereto dal prof. Conci; avevano come tema la lettura di carte topografiche e la topografia in genere. Nello stesso anno il prof. Parisi di Milano, tenne alla S. U. S. A. T. una conferenza riguardante i ghiacciai.

Si ricordano ancora i due concorsi fotografici promossi dalla S. U. S. A. T.; erano ammesse fotografie del Trentino, che restavano poi proprietà della Società. È da notarsi che, al primo concorso fotografico, il primo premio (L. 100) venne elargito dal Presidente del Club Alpino Italiano, cav. Guido Rey.

Precisiamo qui di un'altra attività, di cui accenneremo ancora più avanti. È l'accampamento alpino, organizzato nel 1913 nel Gruppo di Brenta. La Società possedeva materiale da campeggio, che venne ceduto a dei singoli soci e che ora è stato venduto all'I. R. magazzino militare della Fortezza di Trento.

Per l'organizzazione interna la S. U. S. A. T. si basava su una istituzione di « Delegati », che erano incaricati dalla Direzione per le singole università, sia dell'interno, che dell'estero (così: Graz, Innsbrück, Vienna, Monaco, Bologna, Firenze, Milano, Padova, Roma, Torino, Venezia, come pure Rovereto e Trento). Questi avevano l'incarico di fare da anello di congiunzione fra la Direzione ed i Soci, di incassare le quote, di accogliere i desideri dei Soci, di partecipare ai medesimi i deliberata della Direzione, e soprattutto, di far propaganda per la S. U. S. A. T.

Si riferisce ora qualcosa sul Club Alpino Italiano (C. A. I.) che ha sede a Torino e molte sezioni in tutta Italia. Con queste la S. U. S. A. T. aveva frequenti rapporti, sia sezioni di Roma, Agordo, Auronzo, Bologna, Schio, Milano, Torino, Verona, Brescia, Venezia, Vicenza ma soprattutto colla Sezione Universitaria di Monza. Vicendevolmente venivano scambiati inviti a riunioni e partecipazioni a gite sociali ed altre manifestazioni. La S. U. S. A. T. era soprattutto legata alla S. U. C. A. I. che ad essa serviva da esempio per organizzazioni e manifestazioni. La S. U. C. A. I. era una istituzione nazionale, che diffondeva con mezzi pratici, la conoscenza e lo studio della montagna, fra gli studenti d'Italia. In base a Statuto non poteva partecipare a manifestazioni né politiche, né religiose; si riferiva naturalmente alla politica interna in Italia e non escludeva, invece, attività nel campo dell'irredentismo. Effettivamente era il C. A. I., e naturalmente, con esso la Sezione Universitaria, dove si trovavano gli elementi più giovani e di una certa cultura, che, assieme alla seconda grande società sportiva d'Italia — il Touring Club Italiano — lavoravano al servizio dell'Irredentismo.

Già ancora in tempo di pace, attraverso il C. A. I., vennero organizzati battaglioni di volontari (*Alpini*), che ora, nella presente guerra, sono in forza. Oltre che nell'organizzazione, la S. U. S. A. T., ha imitato la S. U. C. A. I. nelle singole manifestazioni, come le settimane alpinistiche,

le tendopoli, le raccolte di carte topografiche e di fotografie riguardanti le zone di confine; anche le segnalazioni di sentieri vicino ai confini, portano la medesima impronta. Pure essendo cosa secondaria, è significativo il fatto che lo stemma della S. A. T. e della S. U. S. A. T. è eguale a quello del C. A. I., rispettivamente della S. U. C. A. I.: di differente non c'è che l'iscrizione.

Diamo qui ora il testo di un manifesto di richiamo della S. U. C. A. I., agli studenti d'Italia, che è documento prezioso per dimostrare i rapporti ed i sentimenti che uniscono le due Società:

« Agli studenti d'Italia!

Nel Trentino un'accolta di spiriti eletti da anni persegue con indomita tenacia un sogno superbo. Per quel saldo volere e per quel sogno di forti sulle montagne, ove più commovente suona l'idioma gentile, sorridono al sole d'Italia i rifugi della Società degli Alpinisti Tridentini.

Itali goliardi, ad un'opera di fede e d'amore vi chiama oggi la Sezione Universitaria del Club Alpino Italiano. Vibri ancora una volta in irrefrenabile impeto d'entusiasmo, l'antico e glorioso spirito vostro, dalle balde giovinezze che recano intatto il sacro tesoro dei più alti ideali, parta la nobile offerta che ai fratelli generosi dica come tutta la gioventù d'Italia pensa con essi e frema. Per vostra virtù sorga su quelle Dolomiti che fieramente ergono le cime superbe, il rifugio novello; facciano gli studenti d'Italia un nobile dono agli alpinisti tridentini ed il nome di Roma simboleggi il fraterno amore!

Dalla Direzione della S. U. C. A. I. ».

Oltre che col C. A. I. la S. U. S. A. T. aveva rapporti colla « Dante Alighieri, la Trento-Trieste » e con tutte le maggiori società irredentistiche esistenti in Austria. La tendenza della S. U. S. A. T., risulta anche molto chiaramente, dalla lista dei soci che le appartenevano, quali « amici »; tolte poche eccezioni, sono nomi di persone che oggi sono accusate di alto tradimento, oppure hanno disertato, oppure sono state internate. Anche i nomi di altre personalità colle quali la S. U. S. A. T. teneva rapporti, si ritrovano ancora nelle Società irredentistiche, ed indicano una forte tendenza irredentistica della S. U. S. A. T.: Italo Scotoni, Cesare Battisti, Ettore Tolomei, prof. Bertagnolli, avv. Pinalli, dott. S. Valenti, dott. Vittorio Stenico, dott. Micheloni, dott. Valentini, cav. Guido Rey, conte M. Mancini ed altri ancora.

Non meno interessanti sono i giornali ai quali la S. U. S. A. T. affida la pubblicazione di notizie e comunicazioni: « Tridentum, Archivio dell'Alto Adige, Gazzetta dello Sport, Alto Adige, Popolo, Rivista Italia Bella, Rivista del T. C. I., La grande Italia, Rivista dell'Associazione nazionale italiana per il movimento dei forestieri, ecc. ».

Senza tener conto che nel materiale sequestrato si trovarono cartoline della « Dante Alighieri », della « Pro Trento-Trieste », della Battaglia di Bezzacca, della famiglia reale italiana, di Gazzoletti, di Prati, nonché due riproduzioni di doni onorifici offerti dal « Circolo Trentino » di Milano a Vittorio Emanuele ed a Garibaldi. Rileggendo gli incartamenti della Società si riscontrano continuamente espressioni di carattere irredentistico.

Così sta nella relazione dell'Assemblea Generale tenutasi a Trieste nel 1912: « *Accenna all'infuori dell'azione solita, all'elargizione sociale di Cor. 10 a beneficio dei feriti nella guerra di Tripoli quale alta prova del commosso patriottismo dei Trentini verso ogni vicenda della Nazione* ». In altra relazione, che si riferisce al raduno Sociale a Vigo di Fassa, nell'agosto del 1911: « *D'altra parte i Susatini hanno mostrato come la S. U. prima di tutti della S. A. T., prendendo gran parte alla protesta contro l'insulto della Tosa, dalle società pangermanistiche e del governo e contro l'altro pur grave, dell'erezione del Rifugio Vioz in terra completamente trentina* ».

Nella relazione circa la terza settimana alpinistica: « *Giovani studenti, d'ogni canto del Trentino, d'ogni portata finanziaria, d'ogni età, sotto la guida della S. U. S. A. T. hanno potuto ammirare la regione nostra bellissima in ogni suo lembo più accidentato e diverso, riunendo un tesoro di cognizioni, di impressioni, di esperienze tali da fortificare il loro carattere e rendere incrollabile la fede loro nella patria* ». Concludendo: « *Educa e combatte per il Trentino forte ed ardito del domani* ».

Nella relazione della seconda settimana alpinistica: « *Constatiamo con vivo piacere che l'albergo Pedrotti è visitato quasi esclusivamente da italiani. Al contrario, al Passo del Pordoi non ci sono che alberghi tedeschi: ufficiali austriaci sbucano da tutte le porte, bandiere germaniche sventolano sulle antenne, sui tetti, alle finestre . . .* ».

Non solamente le relazioni negli incartamenti della S. A. T. testimoniano di abbondanti effusioni di sentimentalismo irredentistico; si può affermare che la Società lavorava anche attivamente, in diverse manifestazioni propagandistiche. Oltre alla presa di posizione nelle questioni di politica interna (questione universitaria) e la propagazione di sentimenti irredentistici, la Società ed i suoi soci, in occasione di gite sociali, provarono ripetutamente delle manifestazioni di carattere irredentistico.

Nella relazione di una gita sul Monte Stivo, intrapresa dai soci della S. U. C. A. I. e della futura S. U. S. A. T., si legge nella « *Lettura Sportiva di Milano* », del 25 aprile 1909, n. 17: « *Alle otto circa tutti eravamo sulla vetta dello Stivo (2100) e sventolando il tricolore con un evviva all'Italia ed alla Sezione universitaria della Società degli Alpinisti Tridentini e del Club Alpino Italiano . . .* ». Lo sventolare di bandiere col tricolore italiano, era una cosa molto importante per la S. U. S. A. T., perché si trovarono anche molte fotografie che rappresentavano simili scene. (Dalle Dolomiti di Fassa, dal Monte Stivo, ecc.).

Accanto a queste tendenze irredentistiche, la S. U. S. A. T. sembra abbia lavorato anche nel campo militare per l'interesse d'Italia; solo che non si può dedurre il limite di questa attività attraverso gli incartamenti.

L'organizzazione delle tendopoli alpine su modello di quelle del C. A. I., l'esistenza di un « *Regolamento audax* », ed il ritrovamento di una lettera richiedente l'invio di un « *Regolamento Fortior* », fanno constatare come queste istituzioni si siano create su modelli italiani e indicano, senza nessun dubbio, l'esistenza di una organizzazione militare nel seno della Sezione Universitaria Tridentina. Le raccolte dei prospetti di viaggio, di cartoline illustrate, di fotografie, le carte topografiche della zona di confine, come anche la segnalatura dei sentieri pure in zone di confine, non escludono l'attività di spionaggio!

MONDO SOTTERRANEO NOTIZIARIO DI SPELEOLOGIA TRENINA

Esplorata la grotta del Torrione di Vallesinella sul Brenta

Settanta ore di sfibranti imprese ipogee nella più alta e più gelida grotta italiana

Sedici speleologi, 10 del Gruppo Grotte Verona « Falchi », 4 del G.S. Monfalconese e 2 del G.S. Proteo di Vicenza, hanno compiuto dal 26 al 29 luglio, una eccezionale impresa esplorativa e di indagine scientifica nella grande Grotta di Vallesinella che si apre a quota 2350 nel Gruppo del Brenta. La Grotta scoperta nel 1950 dalle guide alpine di Madonna di Campiglio (Trento), Serafino Serafini e Giglio Alimonta, fu maggiormente esplorata nell'anno 1951 dagli speleologi trentini che con le guide suddette e la direzione dei prof.ri Cesare Conci ed Antonio Galvani, procedettero nei difficili meandri e negli abissi per uno sviluppo di circa 600 metri. In vari settori del complicato sistema carsico, nelle Relazioni, veniva reso noto che le varie diramazioni, zona Perna, Gallarati Scotti e Ramo attivo, il fenomeno carsico proseguiva verso settori ignoti. Per molti anni, parecchi Gruppi Speleologici Italiani, hanno pensato di continuare l'esplorazione della Grotta di Vallesinella ma l'estrema complessità dell'operazione aveva sempre consigliato di procrastinare l'impresa. Nell'inverno scorso la Direzione operativa del G. G. « Falchi » di Verona, interpellava il prof. Cesare Conci che unitamente al Galvani scrisse la Relazione ed eseguì il Rilievo della spedizione 1951. Il Conci che attualmente dirige il Museo di Storia Naturale di Milano si dichiarò ben lieto che i « Falchi » di Verona riprendessero, dopo 17 anni, l'iniziativa del proseguimento esplorativo della Grotta del Brenta che come grande fenomeno carsico sembra sia quella che si apre a maggior altezza in Italia. Dopo mesi di preparazione per allestire i materiali idonei, la Spedizione poteva partire da Verona alle prime luci del giorno del 26 e raggiunto alle 12 il Rifugio Graffer intraprendeva la durissima ascesa trasportando a spalla in 24 sacchi, circa 7 quintali di materiali.

Verso le ore 16, gli uomini della spedizione giungevano ai piedi della parete dove in alto, a 30 metri dalla base del canale si apre la Grotta.

Le difficoltà di 4° grado superiore erano affrontate da Stocher, Boni e Tromba che alle ore 17 circa mettevano piede all'interno della Grotta.

La parete veniva debitamente armata con scalette e gli uomini ed i materiali inoltrati verso l'interno. Era un lavoro assai gravoso che aveva termine soltanto verso le ore 23. Avanzava intanto verso l'interno il Capo Spedizione Mario Cargnel il quale, giunto al Pozzo Alimonta, constatava che tutta la base inferiore del pozzo stesso era coperta da circa mezzo metro di ghiaccio. Inoltre la base stessa era assai più esigua di quanto non fosse significato nel Rilievo. Misurava infatti m. 5×3 . Era assai problematico costituire un campo per sedici uomini in così angusto spazio. Pertanto veniva deciso di costituire altri campi base in settori adiacenti. Il disagio era notevole e ad aggravarlo veniva il responso del termometro: 4 gradi

sotto zero! Dopo un ulteriore duro lavoro per sistemare gli alloggiamenti e per la costituzione delle cucine, soltanto all'alba, nel buio della grotta ciò è molto relativo, si poteva, sia pur precariamente, riposare e dormire.

Alle ore 12 del 27 luglio le squadre si mettevano in azione. Si trattava di effettuare indagini esplorative al pozzo Perna (squadra Boni), al pozzo Gallarati Scotti (squadra Battaglia) e nei nuovi settori (squadra Lorenzo Cargnel). Venivano significate le notevoli difficoltà nei settori Nuovi e al Gallarati Scotti, mentre la Squadra Boni poteva scendere l'impervio ed ancora ignoto pozzo Perna m. 26 al di sopra del quale, con manovra acrobatica veniva raggiunta nella parte opposta una stretta e franosa fessura ed il duo Claudio Raguzzi e Lorenzo Cargnel, scoprivano un duomo dell'altezza di m. 25 con base 10×5 . Da quel lato risultava impossibile avanzare ancora.

In circa 14 ore di operazione venivano esauriti i compiti prestabiliti e tutte le squadre potevano tornare alle loro basi nei campi interni.

Al mattino del giorno 28 le operazioni venivano riprese. Sulla base delle cognizioni acquisite e delle scoperte effettuate il giorno prima, venivano impostati i piani operativi per la seconda e definitiva avanzata verso tutti i settori. L'organico dei monfalconesi al completo punta verso il settore Gallarati Scotti e qui con durissimo lavoro può constatare che il pozzo omonimo prosegue. Il tempo limitato e gli altri lavori di rilevamento da effettuare non permettono di aprire il vano sottostante. La squadra Verona e Vicenza dirette da Mario Cargnel e Paolo Mietto avanza verso i nuovi settori per una più esauriente esplorazione dei centinaia di metri di cunicoli, fessure, salite acrobatiche e pericolose discese. Il procedere è faticosissimo. Tutti sono bagnati ed intrizziti. Nel fondo di uno stretto cunicolo in ascesa già significato dal Battaglia, la squadra Cargnel Mario apre un pertugio e si affaccia all'altezza di 7 metri di un nuovo grande duomo dell'altezza di oltre 30 metri. La sua base è di m 8×16 . La mancanza di attrezzatura non permette la discesa. Sembra che ad ovest il vano proceda verso nuovi settori.

Mentre la squadra Mietto procede ad un accurato rilievo, coadiuvata in altre zone dalla squadra Monfalcone e dalla coadiuvante opera tecnico-esplorativa di Cargnel Lorenzo, gli uomini di punta dopo circa 6 ore di avanzata e di scoperte, raggiungono un ulteriore grande duomo con base di massi di crollo, ove dalla sommità della volta precipita una cascata. L'altezza è di m. 24 e la base fortemente scoscesa sarebbe di m. 12×8 . Il vicentino Sartori e il veronese Battaglia si accingono a salire alla sommità ma i loro sforzi sono frustrati dalla grave difficoltà della salita e dall'acqua che li investe infracidendoli. Dall'alto precipita anche una grossa frana che causa sensibile spavento tra gli speleologi. Gli esploratori sono a circa un chilometro di penetrazione delle viscere del Gruppo del Brenta. La squadra Cargnel Mario poco dopo viene raggiunta dalle avanguardie monfalconesi e dopo aver sistemato la piastra metallica con la data ed il nome del Gruppo e la Madonna, come già effettuato in precedenza anche al Perna ed in altri settori, intraprende la lunga e difficile via del ritorno. Qualche uomo è prostrato dalle fatiche.

Ma nel frattempo Cargnel Lorenzo in ricognizione ed in collegamento ha scoperto un nuovo varco che finisce in un nuovo pozzo nel settore del Labirinto.

È materialmente impossibile descrivere succintamente le caratteristiche morfologiche della enorme cavità, esse saranno notificate nella Relazione Generale e Tecnica che verrà redatta unitamente al nuovo più completo Rilievo.

La Grotta del Torrione di Vallesinella è risultata un fenomeno carsico estremamente vario e complesso; si snoda attraverso centinaia di metri di gallerie spesso sovrapposte, talune fossili e talune attive, cioè con scorrimento di acque. Attraverso i pozzi Alimonta, Pre Acheronte, Acheronte, Post Acheronte, si giunge al Gerike e al Gallarati Scotti da una parte e al Perna dall'altra.

Attraversando in parete il Gerike si entra nei nuovi settori e si è avanzato per uno sviluppo di circa mezzo chilometro. In tale zona molti cunicoli sono proseguibili e risultano tuttora

inesplorati. I tre maggiori *duomi* scoperti sono stati denominati e dedicati per ricordo dell'impresa alle città dei tre Gruppi speleologici partecipanti. Saranno chiamati Saloni Vicenza, Monfalcone e Verona. La seconda operazione di avanzamento che ha messo a dura prova tutti gli uomini è durata una ventina di ore. Solo nella tarda notte tra il 28 e il 29 gli uomini hanno potuto rifocillarsi e riposare. Alle ore 10 del 29 si è iniziato il faticoso ripiegamento. Tutto il materiale venne trasportato sopra il pozzo Alimonta e per il passaggio Serafini inoltrato all'ingresso della Grotta. I pesanti carichi venivano poi calati nella valle; uomini e materiali lasciavano dopo tre giorni quel regno ipogeo di gelo che li aveva visti protagonisti di una delle più belle imprese della speleologia.

E potevano infine essere giustamente considerate anche le imprese di coloro che li avevano preceduti: l'indagine esplorativa della Grotta di Vallesinella compiuta negli anni 1950 e 1951 dagli speleologici trentini, dai valorisi prof.ri Conci e Galvani e segnatamente dalle guide alpine Serafino Serafini e Giglio Alimonta, sono e devono essere considerate come superlative e degne di figurare ai primi posti nel rango delle imprese ipogee di ogni tempo.

Alle ore 15 tutto era già sistemato ai piedi della parete, ultimo a scendere in libera era Lorenzo Cargnel, dopo di che, riprendendo a spalla i sempre pesantissimi sacchi, in circa 2 ore si ritornava al Rifugio e di qui a mezzo della funicolare a Madonna di Campiglio. Le autorità di Campiglio festeggiavano calorosamente gli speleologi reduci dalla bella impresa e il presidente dell'Azienda di Soggiorno con la guida Serafini volevano offrire un rinfresco. Intorno alle 21 si lasciava Campiglio ed intorno alle ore 2 del 30 la Spedizione giungeva a Verona. Dopo un rinfresco offerto dai « Falchi » agli amici fraterni di Vicenza e di Monfalcone anch'essi potevano partire per rientrare alle sedi.

PARTECIPANTI: *Club Speleologico « Proteo » - Vicenza:* Paolo Mietto, Gianni Sartori. *Gruppo Speleologico Monfalconese:* Wlдимiro Stocher, Graziano Cancian, Sergio Tromba, Bruno Vianello. *Gruppo Grotte Verona « Falchi »:* Mario Cargnel, Luciano Boni, Lorenzo Cargnel, Giulio Forlani, Silvano Veneri, Orazio Battaglia, Roberto Rambaldelli, Claudio Raguzzi, Maurizio Boni, Gianfranco Veneri.

Una delle numerose piazzole per elicottero che la S.A.T. ha costruito presso i rifugi della regione



Il «Bivacco Orobica» alla Presanella

Venti anni fa, e precisamente il 15 agosto 1948, circa 200 persone si erano radunate sulla vetta della Presanella salendo da tutti i versanti per presenziare alla posa della lapide della «*Madonna della neve*», che ancor oggi nel suo bianco marmo fa bella mostra appena sotto la cima.

Nevicava quel mattino, anzi c'era un vento a refolo che infastidiva molto, ma tutti, indistintamente, raggiunsero la vetta.

Fu appunto in quella sera di ritorno dalla Presanella che alcuni alpinisti valligiani, vedendo il penoso e anche pericoloso passare delle numerose cordate, decisero di voler creare un vero bivacco in muratura subito dopo i caminetti del versante sud-est.

Ormai la piccola ma preziosa baracchetta in legno stava lentamente scomponendosi dopo più di vent'anni d'intemperie a quelle altezze.

Altri anni passarono e gli amici della Presanella continuarono la loro ascensione sperando sempre in un nuovo posto da ripararsi e finalmente la vecchia idea venne a galla!

I giovani alpinisti della valle riuniti nei loro Gruppi dei *Rampagaroi* fecero propria l'iniziativa e nel 1966 incominciarono a far fare da uno di loro, il geometra Binelli Gianni di Pinzolo, un progetto, che venne entusiasticamente accettato da tutti.

Alla fine del 1966 il materiale era stato reperito grazie alla generosa offerta dell'Amministrazione comunale di Pinzolo e così circa 15 quintali di cemento e altri sei di travi e tavolame e i serramenti in ferro erano pronti per essere trasportati sulla vetta. I *Rampagaroi* avevano ora l'arduo problema dei trasporti. Con la preziosa collaborazione del Comando della Brigata *Orobica* di Merano, che con grande sensibilità aderì all'impresa, si videro in una giornata memorabile del luglio 1967, ben 130 pionieri alpini e circa 70 fra *Rampagaroi* e alpinisti simpatizzanti, trasportare in una sola giornata i venti quintali sino al posto destinato per la costruzione. Nei mesi di settembre e ottobre un altro nucleo di alpini, attendati familiarmente con i *Rampagaroi* a ben 3.400 metri, incominciavano la nuova costruzione, riforniti continuamente da malga Vallina, dove era attendato un altro plotone di alpini e in otto giorni, non sempre con bel tempo, riuscirono a finire la muratura e a coprire con il tetto in una giornata finale con la tormenta che fischiava tremendamente lungo la parete Est.

Durante l'inverno 1967-68 i *Rampagaroi* si adoperarono per trovare tutto l'altro materiale occorrente, le tavole per il pavimento e per il soffitto, le perline per poterlo rivestire completamente all'interno, fare alcune brandine, una panca e un tavolino fisso, 10 coperte e 6 materassini.

Verso le feste pasquali del 1968 una brutta notizia veniva portata in paese da alcuni amici milanesi che erano saliti in una splendida giornata con gli sci alla vetta: il tetto del bivacco era completamente sparito!

Questa notizia non scoraggiò né i *Rampagaroi*, ma ancor meno gli alpini dell'*Orobica* e appena la stagione sembrò propizia s'incominciò con il fare un sopralluogo e con grande gioia si videro i resti del tetto a una diecina di metri dal bivacco che ormai aveva assunto il definitivo nome di «*Bivacco Orobica*».

Sotto l'alto comando del generale comandante e del capo di S. M. colonnello Aldo Daz, il capitano Schiocchetti e il tenente Scaranari si accordarono con i *Rampagaroi* per dar termine entro la stagione, che peraltro non si presentava per nulla propizia, alla ricostruzione del tetto con altro zinco e varie cordine per meglio assicurarlo.

Il Comando di Corpo d'Armata ci dà un aiuto provvidenziale ed insperato. Un *Augusta Bell 204* in un mattino quasi sereno rompe con il rumore del suo motore il silenzio di quei ghiacciai e la guida Maffei che è quasi in vetta con alcuni clienti, a salti ritorna commosso verso il bivacco per accoglierlo.

La guida racconta che è stato un attimo d'angoscia vedere l'*Augusta Bell* atterrare su un piano di neve di circa 5 metri appena fuori dalla verticale parete est!

Poi, con le lacrime agli occhi Gueret può abbracciare felice il tenente Scaranari, il geniere Togni, il caporale Tebaldi e l'alpino Viani. Mentre in gran fretta si scarica il materiale la guida osserva con occhio di meraviglia quell'uomo che con calma impassibile attende di riprendere il volo!

È il capitano Stefenelli del IV Corpo d'Armata.

Un uomo certamente che ha acquisito una grande tecnica del volo ma che deve avere nervi d'acciaio e sangue freddo!

Con altri tre viaggi tutto il materiale in circa 2 ore è in loco e all'ultima partenza, mentre l'elicottero sparisce verso Sella di Freshfield, un grande senso di ringraziamento pervade Gueret verso quegli uomini che con la loro collaborazione hanno dato la possibilità di finire il bivacco.

In 5 giorni il tetto, il pavimento, il soffitto, le pareti, le brandine e gli accessori sono finiti. Tutto è ormai a posto: le coperte donate dalla S.A.T. di Trento e i sei materassini saranno portati in vetta nella prossima primavera.

Nell'estate 1969 si spera che il *Bivacco Orobica alla Presanella* venga inaugurato ufficialmente e così i giovani *Ramparoi* della Val Rendena con gli aiuti e la collaborazione preziosa del Comune di Pinzolo e vari Enti, della Brigata *Orobica* di Merano e dell'Organizzazione centrale della S. A. T. potranno donare a tutti gli alpinisti, amici della vetta più alta del Trentino, la Presanella, questa loro opera, segno di vitalità giovanile e di grande amore per la montagna.



Piazzola per elicottero
al Rifugio Lancia
Quella della pagina 14
è al Rifugio Vaiolèt.

I fiorez de montagna

Canche ère pöch piü che 'na tozata, entorn i primez de lujo, ère jita 'na oita Zanzom (passo Lusìa) e aeve troà i prè piegn de fiorez de ogni zòrt. En tapei cosita no l'avee mai vedù. Me aeve zentà jù 'n te mèz en prà, aeve tirà fòra en lapis, en sfoi de carta, en liber con le fegure dei fiorez, e ten 4 e 4 = 8 aeve binà en mazolin mai vedù e fat jù na lista de 40 — die caranta — fiorez, un diferente da chel'auter.

Zon pazada valgugn égn dò via per chela strada che mena 'n te Cianvère e vi 'n Bocie, ma de chi fiorez da 'n la oita me é restà demò el record. Ge n'è ben ancora ma tropez de manco. E no ze zà percheche i é jic fòra cosita.

Fòs zarà causa dela jent che la bina fiorez zenza vardar de far en mingol pian e de no tirar zu le rais e dut. Fòs zarà percheche calche invern vègn maza pòcia nef e le rais le ze 'n mör fòra dal gran vent freit che subia zu per el Lasté. Zarà chel che zarà ma chi fiorez bié, de dute le zòrt e de duc i colorez, no z'i vés piü.

Le dispozizion per la protezion de la flora alpina che la Region l'à manà fòra le jova pöch e nia demò zu la carta. 'Sti jovegn e 'ste tozate che va a crepe e a far gite zu per nose béle montagne i ze 'n vègn a ciaza con mac grègn cosita de fiorez de Zent Martin (nigritelle), de stele alpìne, e magari i la blaga chi che à binà el maz piü gran.

Ge voleze che chi aló i troaze en zutè, en guardia-bosch, en carabinieri, che i tiraze fòra carta e pena e i ge fajeze paiar 'na bòna multa. Canche i ze zentize tociè te 'l tacuin 'na oita, e doi, e trei, ènce i « alpinisti - vandali - turisti » i respetaze nòsa bèla flora alpina!

Canche ze va 'n montagna e ze vés en bèl fior en te 'n prà, o zu 'na crepa, vègn zubit de chele de 'l voler tòr e ze 'l portar a ciaza. Ze 'l bina, e magari dapò 'n pèz, col ciaut el z'empasolis, el diventa burt, e ze 'l péta de mèz. No fozélo stat miéc el lasar olà che l'èra e penzar che el Zegneredio che 'l l'avea creà per duc chi che aeze dojù pazar zu 'n chela strada, zu 'n chel tròi, jù per chel prà o zu per chela crepa?

Ogni un che va en montagna l'à derito de ze goder el panorama de nòse crepe che l'enrözadira fas deventar de föch e 'l chiar de luna fas zomear de arzent.

Cosita ènce 'n bèl fior che vègn fòra int i sas de 'n giaron, o zu 'l muschie de 'na crepòtola, l'é de duc, e nesugn l'à derito de ze 'l tòr e desbravar jù cosita nòse contrade.

Ve pare-lo che aeze rejion o no?

Carmela del Fregolin
(CARMELA CROCE - Moena)

Il socio Carlo Clauser

anziano poeta anaune

Carlo Clauser, nostro anziano socio e caratteristica figura d'avvocato dell'Alta Anaunia (egli infatti è nato a Malosco) avendo chiesto ad un editore la possibilità di pubblicare le sue poesie in *nònes* s'è sentito rispondere con l'antico motto: — Carmina non dant panem! — Altri avrebbero desistito dal veder diffusi i propri versi: lui no! tenace come tutti i montanari, affidò al ciclostile le sue poesie e ne fece un bel volumetto d'un centinaio di pagine, intitolandolo « *Orsi-Féune e Omni da Soratòu* ».

Alcune di queste sue fatiche, i lettori della nostra rivista le conosce di già: infatti furono da noi pubblicate sotto la sigla A.S. in vari numeri.

Bene ha fatto l'avv. Clauser a non lasciar disperdere questo che così diventa patrimonio comune e documentazione della presenza del dialetto di Fondo nel campo della poesia locale. E bene ha fatto anche ad usare il dialetto non solo per la poesia, ma anche per i vari brani di prosa che aprono il volume. La sua Musa è sempre briosa, arguta, qualche volta satirica e mordace, ma non cattiva. Il suo dialetto è quello di ottant'anni or sono, non quello inquinato dalla modernità e ciò gli dà altro pregio. Noi non possiamo mancare di porgere all'amico poeta i nostri rallegramenti uniti agli auguri che possa essere da tutti apprezzato. Tanto più ch'è un nostro fedele collaboratore e per noi ha scritto proprio ora questo suo nuovo scherzetto:

OGI L'È N BEL OGI!

La Virota ⁽¹⁾ da Lufre
che l'è stada cinch' sièi mesi
sot Verona a far scoati
l'è tornada. Che tavèla!
S gh'vuèl scoutar'a can la parla
n squinzi e quindi par dal bon:
— Ogi si che l'è n bel ogi
l'è n gran pèz che no l fa n ogi
enzi bel che chel d'ancuèi,
ma seral nanch'ia n bel ogi? —
Che grignar dal Dos ai Brogi! ⁽²⁾

A. S.

Malosco, ottobre 1968

(1) Abbreviazione vezzeggiativa di Elvira.

(2) Dalla parte più alta alla più bassa del villaggio.

Q. Bezzi

prime salite

PRIMA ASCENSIONE DEL « DIEDRO OLIMPIA '68 » SUL VERSANTE N.O. DEL CORNONE DI BLUMONE (m 2843) - Gruppo Adamello - Sottogruppo del Blumone

Il 27 ottobre 1968 tre alpinisti del Gruppo *Ramparoi da la Val Rendena* e tre della Sezione del C. A. I. di Salò, dopo aver pernottato al Rifugio Gabrielle Rosa al Lago della Vacca si sono portati in circa 3/4 d'ora sul versante N.O. del Cornone di Blumone (m 2843) che costituisce il più colossale e bel massiccio dell'omonimo sottogruppo e sul quale finisce la lunghissima e acuminata cresta che ha inizio dal Re di Castello (m 2891).

Agli alpinisti, superato lo zoccolo iniziale che porta all'attacco della parete N.O. nella sua parte destra orografica, si presentano due diedri coperti con molto ghiaccio e neve e i sei scalatori attaccano quello alla destra orografica (Nord), scalata da Prudenzini Romelli e Venturini nel lontano 1897. Dopo 5 metri (chiodo) si continua a seguire il diedro fino ad un piccolo tetto (chiodo lasciato). Seguendo la fessura di sinistra orografica dopo circa 10 metri difficili si riesce ad un terrazzino (chiodo). Sopra per circa 40 metri il diedro si presenta completamente coperto di *verglass* e con una spaccata si deve uscire a sinistra orografica seguendo un nuovo diedro fessura ma molto meno accentuato e assai delicato e difficile per la sua verticalità (2 chiodi dei quali 1 lasciato), fino a raggiungere un esile posto di fermata.

Da qui si può continuare direttamente con difficoltà di IV superiore (chiodo) fino ad entrare sulla direttiva del diedro centrale ad una piccola piazzuola (chiodo). Oppure si può attraversare per circa 4 metri a sinistra e con arrampicata sempre delicata ma libera aggirare la difficoltà sopraddetta e poi obliquando a destra ritornare alla piazzuola. Si superano altri 10 m di diedro per poi arrampicare su varie piastre solidissime che lasciano raggiungere un bellissimo terrazzo ai piedi di quella bella parete verticale ed impossibile (chiodo). Questa parete con il torrione finale forma un nuovo diedro - camino che si sale con difficoltà per una fessura (chiodo e passaggio a spalla) per circa 8 m entrando così in camino molto liscio. Con spaccata continua che aumenta sempre di ampiezza si sale il camino fino ad un masso incastrato (chiodo lasciato). Decisamente si esce verso la sinistra orografica e in circa 3 metri si è fuori delle difficoltà su un comodo ballatoio.

Da questo, superando una placca di circa 20 m molto liscia ma che si lascia arrampicare bene perché è appoggiata, si esce all'anticima e da qui per la comoda cresta nord alla cima.

Quest'ultima cresta è la più consigliabile per la discesa arrivando in circa 30 minuti di nuovo allo zoccolo iniziale della parete N.E.

Salita di circa 180 m con difficoltà di IV° continuato su una roccia veramente solida e ottima che dà una grande soddisfazione di arrampicata, compiuta in circa 2,30 ore con 14 chiodi dei quali 4 lasciati in parete.

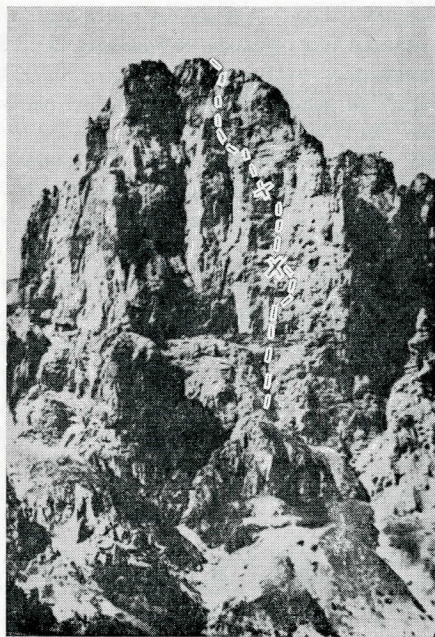
La scalata è stata dedicata con il nome di « *Diedro Olimpia 1968* » alle Olimpiadi che proprio quel giorno terminavano in Messico.

I tre scalatori della Sezione C. A. I. Salò sono: *Bazzani Italo, Bergomi Luginò e Frignani Ezio*, mentre i tre del Gruppo *Ramparoi da la Val di Rendena* sono: *Maffei Clemente Gueret, Lorenzi Flavio e Chesi Vigilio*.

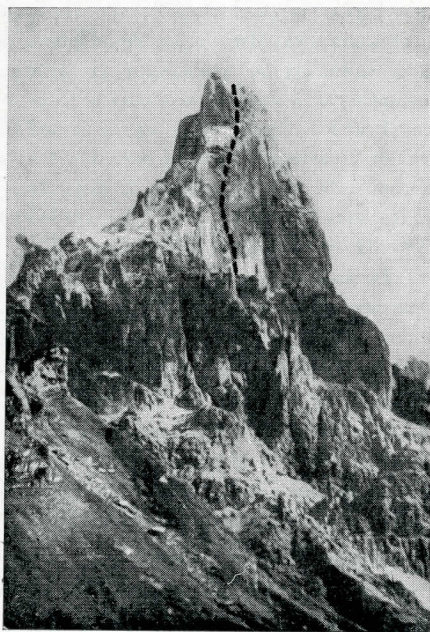
VIE NUOVE APERTE DAI SOCI DELLA SEZIONE DEL C. A. I. « FIAMME GIALLE » DURANTE L'ANNO 1968

- 1) Via finanziere *Danilo Busin* — gradi 5°-6° e 6° superiore
— parete S.E. Cima Tognazza (Gruppo del Lagorai)
— finanziari: *Angeli Francesco - Reali Renato*
- 2) Via finanziere *Danilo Busin* — gradi 5°-6° e 6° superiore
— Cima d'Auta (Gruppo Marmolada)
— vicebrigadiere: *Marmolada Emilio*
finanziari: *Angeli Francesco - De Lazzeri Pietro*
Fontanive Dino
- 3) Via dei Finanziari — grado 6° superiore A2 - A3
— Cimon della Pa'a (Gruppo Pale di S. Martino)
— finanziari: *Reali Renato - Vinco Silvano*
- 4) Via del Giuramento — grado 6° A3
— Anticima del Mulaz (Gruppo Pale di S. Martino)
— finanziari: *Dellantonio Ferdinando - Briosi Gianfranco*
- 5) Via finanziere *Marta Valerio* — gradi 4°-5° e 6°
— Monte Cornon (Gruppo dei Brentoni)
— finanziari: *Marta Franco - Pomarè Emilio*
- 6) Via *Fiamme Gialle* — grado 6° A3
— Cima dei Cantoni (Gruppo Pale di S. Martino)
— finanziari: *Reali Renato - Ferrari Lino*

NB. - Le relazioni tecniche sono depositate alla S.A.T.



Cima Auta - Via D. Busin



Cimon della Pala - Via Finanziari

Il sestogradista finanziere **RENATO REALI**



A. DATI ANAGRAFICI

- nato a Merano il 23.8.1948;
- deceduto il 2.9.1968 durante un'ascensione al *Gran Capucin* (Gruppo del Monte Bianco);
- arruolato nella Guardia di Finanza nell'ottobre del 1967, svolgeva le mansioni di istruttore di alpinismo presso la Scuola Alpina di Predazzo.

B. ATTIVITÀ ALPINISTICA

— *Vie nuove*

9 (nove) sono state le vie aperte:

- | | | |
|-------------------------------|----------------------------------|-----------------|
| 1) via <i>Reali - Holzer</i> | - gr. 5°, Gr. del Daino | - aprile 1967; |
| 2) via <i>Ilva</i> | - gr. 6°, P. Ciavacez | - maggio 1967; |
| 3) via <i>Reali - Holzer</i> | gr. 6°, Gr. del Daino | - maggio 1967; |
| 4) via <i>Reali - Belli</i> | - gr. 6°, Gr. del Catinaccio | - giugno 1967; |
| 5) via <i>C. A. I. Merano</i> | - gr. 6°, Gr. del Catinaccio | - luglio 1967; |
| 6) via <i>dell'amicizia</i> | - gr. 6°, Gr. del Civetta | - luglio 1967; |
| 7) via <i>Danilo Busin</i> | - gr. 6°, Gr. del Lagorai | - gennaio 1968; |
| 8) via <i>dei Finanziere</i> | - gr. 6°, Gr. Pale di S. Martino | - luglio 1968; |
| 9) via <i>Fiamme Gialle</i> | - gr. 6°, Gr. dei Brentoni | - agosto 1968. |

— *Prime in solitaria*

7 (sette) le prime ascensioni in solitaria, fra le quali spiccano la *via Zeni* del Catinaccio, *Italia 61*, *via Irma* e *via del Festival* sul Piz Ciavacez, tutte di 6°, nonché la *via gen. Turrini* del Gruppo del Lagorai, di 6°, effettuata in invernale.

— *Attività complessiva*

dal 1965, anno in cui aveva iniziato l'attività, il giovane Reali aveva compiuto 181 ascensioni, sempre lungo vie di grande impegno alpinistico. Nel suo curriculum figurano, oltre a numerose « invernali »:

- 42 solitarie, fra le quali la *via Maestri* sulla Roda di Vael, la *via Olimpia* del Catinaccio e lo spigolo *S. dell'Aiguille Noire de Peuterey* (Gruppo M. Bianco);
- 67 vie di 6° e 6° superiore su tutte le « classiche » più importanti delle Dolomiti.

La S.A.T. esprime alla Sezione C.A.I. Fiamme Gialle il proprio cordoglio per la perdita d'un così forte e preparato scalatore.

PARETE NORD-EST DI CIMA DODICI (m. 2336) del Gruppo dell'Ortigara

Denominazione: Parete Gialla.

Prima salita: Gianni Barbeta - S.A.T. - Sezione di Borgo Valsugana.

Vie di accesso: La parete è situata fra la valle del Gomion e la valle delle Trappole, e pertanto è facilmente raggiungibile dalla valle di Sella attraverso alcuni sentieri che si dipartono dagli alberghi Cacciatore o Cipriani. Tempo medio: 45 minuti.

Relazione tecnica: La parete ha subito inizio al termine di un boschetto. In un precedente tentativo fallito causa il cattivo tempo la parete era stata salita direttamente nella parte centrale, sino ad un grande nicchione, per circa 80 metri. Ora invece la parete è stata affrontata in un enorme colatoio che scende diagonalmente alla sinistra. Colatoio che progressivamente diviene un diedro. Difficoltà IV e V grado. Al termine del diedro, dopo circa 80 metri, si debbono superare sulla sinistra alcuni tetti, con una lunga traversata su strapiombi. Difficoltà V e VI grado. Si ritorna nel centro della parete e si sale obliquamente a sinistra per circa 90 metri. Si perviene così ad una cengia, facilmente utilizzabile per un eventuale bivacco. Da qui, per un torrione, utilizzando alcuni camini, dopo altri 100 metri di arrampicata, si arriva al termine della parete.

Lunghezza della parete: 280 m. Difficoltà: V e VI grado. Chiodi usati 90, di cui 20 a pressione. Tempo impiegato: 12 ore di arrampicata effettiva.

Propongo di denominare la via con il nome di Fausta, mia moglie, cui dedico questa prima ascensione.

Prealpi Trentine

Cima Verde

Primo spigolo, est, alto 260 m, difficoltà di VI e A1. Lo spigolo è stato ancora tentato da P. Fox, però non percorso interamente dal basso in alto. Chiodi usati: 20; tempo dei primi salitori: ore 6; in parete circa 10

chiodi. La via è chiamata « Via Graziella ». Da'a: 14 luglio 1968.

Primi salitori: Renato Comper (Besenello) e H. Steinkötter (Trento).

Brenta

Cima Susat (2888), parete est « Via Colonia ».

Prima ascensione della parete est in linea diretta il 3 e 4 luglio 1968; parete alta 300 metri; chiodi usati: 80, chiodi ad espansione circa 15; qualche cuneo di legno.

La via, dedicata alla città di Colonia, offre difficoltà di V e VI in libera ed arrampicata in artificiale di A1, A2 e AE. Quasi tutti i chiodi in parete. Relazione al rifugio Agostini.

Primi salitori: Dieter Siegers (Colonia) e Heinz Steinkötter (Trento).

Castel alto dei Massodi (2430), cresta Est.

Prima ascensione della cresta est (quasi tutto l'itinerario è visibile dal rifugio Selvata) il 22 luglio 1968 in ore 10. La via è alta 850 m e offre difficoltà sui primi 350 in IV, V e VI; ciò nonostante furono usati solo 7 chiodi. La via è chiamata « Via Rifugio Selvata ».

Primi salitori: Camillo Pisoni e Heinz Steinkötter.

Paganella

Spaloti di Fai, « Via International ».

Nuova via sulla parete Est a sinistra del grand camino « Via Holzer ». Difficoltà: VI e A2; lunghezza: 250 m; tempo dei primi salitori: ore 5,30; chiodi usati circa 20; relazione: Rifugio Cesare Battisti. Data della prima ascensione: 5 maggio 1968.

Primi salitori: Halozan, Moncher, Stutzig (Monaco), Steinkötter (Trento).

Torre Colonia (a destra dello Sperone Annetta, separato da un profondo camino).

Prima salita sulla parete Est nel centro della torre (alta 200 m) il 31 marzo 1968 da H. Steinkötter, in solitaria. Difficoltà: III e IV con un tiro di V. Chiodi usati ed in parete: 5. La via offre una bella arrampicata libera in roccia buona. Relazione: rifugio Cesare Battisti.

**PRIMA ASCENSIONE ASSOLUTA
CIMA « S. GIOVANNI BOSCO »
(m. 2680 - Costone di Nardis
Gruppo della Presanella)**

Il 27.8.1968 la guida alpina Maffei Clemente Gueret, don Valentini Donato e Beggiate Sante del « Soggiorno D. Bosco » di Sant'Antonio di Mavignola, saliti con la macchina fino al cantiere Mazzoli sopra Malga Vallina in Val Nambrone, raggiungevano in circa 40 minuti la Conca del Pedetic.

Questa è delimitata a sud dal monte omonimo e dalla Cima Pescini ed a ovest dal Costone di Nardis che presenta ben 4 punte.

La cima prima nominata è stata attaccata dagli alpinisti sulla destra orografica di quel marcato canale (ometto) che scende dalla cresta e seguendo uno spigolo molto compatto per circa 30 m il quale poi si rompe con una grande fessura dove sono incastrati due massi che si superano abbastanza facilmente.

Lo spigolo continua sempre con la sua compattezza per altri 40 m (chiodo) fino ad un nuovo e comodo terrazzo.

Si sale poi per varie piastre e, raggiunti alcuni massi solidi, si scavalcano gli stessi arrivando al primo passaggio difficile (chiodo). Superato con difficoltà il passaggio, si obliqua delicatamente verso destra per circa 3 m e si raggiunge una piastra verticale che, sormontata, dà modo di arrivare ad un nuovo posto di sosta.

Si ritorna sulla verticale della salita e sempre per lo spigolo, dopo circa 10 m, si è costretti ad una attraversata alla Durfer verso sinistra per iniziare un tratto molto impegnativo. Difatti si sale lungo un diedro di 3 m verticale e liscio (chiodo) che si perde ai piedi di una placca levigatissima.

Una leggera e quanto mai provvidenziale fessurina ci permette di piantare un secondo chiodo per una staffa, e, saliti sopra la stessa, con gioco di equilibrio si riesce a superare un tetto spiovente, grazie ad un terzo chiodo che aiuta l'uscita, e a trovarsi all'inizio di una parete meravigliosa.

Si obliqua verso destra per circa 6-7 m e, raggiunto un posto di fermata (chiodo), si continua verso destra per altri 4 m per poi salire direttamente tutta la parete, che pre-

senta appigli molto piccoli, fino a pervenire ad un terrazzo erboso ricco di bellissimi fiori.

Da questo eccezionale giardino della natura si sale per circa 40 m in conserva raggiungendo un canalino percorribile fino al suo termine.

Nuovamente si attacca lo spigolo (chiodo) e si sale fino alla base di una piccola torre che viene superata lungo un bellissimo diedro sul versante nord (due chiodi) con arrampicata molto difficile.

Raggiunto un piccolo pulpito, si gira verso sinistra lungo una placca fino a infilarsi in una fessura (chiodo) che dà modo di innalzarsi con l'uso di una staffa fino ad abbordare una piastra e ad uscire dalle difficoltà. Seguendo lo spigolo si tocca la vetta della torre e poi, lungo il suo versante sud, sempre in arrampicata, si scende alla selletta dalla quale inizia la seconda torre che si lascia arrampicare lungo il suo spigolo.

Si percorre un canale per circa 30 m fino ad un bivio da dove si gira a destra (ometti).

Due massi incastrati danno la possibilità di una buona assicurazione per iniziare una traversata verso sinistra di circa 5 m, che porta ad un diedro levigatissimo e verticale con un solo posto di fermata (chiodo).

Si deve attraversare delicatamente verso sinistra per circa 3 m.

Ora si deve arrampicare in spaccata fino a portarsi sotto uno strapiombo. Ai piedi di questo si riesce a piantare un chiodo che, con la trazione della corda dal basso, permette di esporsi all'esterno e superare lo strapiombo e finalmente uscire a circa 10 m dalla vetta.

Salita di circa 300 m e di grande interesse alpinistico, su roccia ottima. Le difficoltà incontrate sono di IV grado con passaggi di V. Ore impiegate 5,30 con l'uso di 15 chiodi dei quali 12 lasciati in parete.

La discesa viene fatta dal canale di nord-ovest, dopo aver percorso circa 100 m verso sinistra fino a raggiungere una piccola selletta.

La Cima viene dedicata, dai 3 alpinisti, a S. Giovanni Bosco.

Maffei Clemente Gueret

Don Donato Valentini - Beggiate Sante

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

CON LA S. A. T. DI ROVERETO AL MONTE ROSA

Il 3 agosto, facilitati dai 3 tronchi di funivia, in pochi minuti ci portiamo da Alagna a Punta Indren (m 3260), ove un po' pigri per il lungo viaggio mettiamo a tacere i nostri stomaci vuoti, servendoci alla tavola calda del ristorante.

Fuori, il tempo delude le nostre aspettative.

Un nevischio turbinante avvolge ogni cosa tantoché, spiando attraverso i vetri appannati la visuale si limita a pochi metri. Il giovane Capo delle Guide di Alagna che ci accompagna, ci sveglia dalla « siesta » annunciandoci, verso le ore 15, che possiamo metterci in marcia per raggiungere la Capanna Gnifetti.

Avvolti da indumenti impermeabili, i 35 componenti la comitiva si avviano formando una lunga fila che si perde nella nebbia. Senza difficoltà superiamo un balzo di rocce coperte di neve fresca, ed arriviamo sulla spalla nevosa sottostante il Rifugio, ove ci accoglie una furiosa bufera.

Passo su passo, chinandoci di tanto in tanto aggrappati alle piccozze per non essere gettati a terra dal vento rabbioso, con notevole sacrificio arriviamo alla Capanna Gnifetti (m 3647); la tempesta è nel pieno del suo imperversare.

Con questa dura esperienza, a molti nuova, la gita ci avrebbe già dato quella voluta parte di soddisfazione, che solo tra le calde mura del Rifugio si può assaporare.

Sarà bello domani? Potremo raggiungere la Punta Gnifetti? Si fanno mille supposizioni. Qualcuno scuote il capo sfiduciato, nonostante che l'altimetro (che funge anche da barometro) segni un rialzo della pressione atmosferica.

Non tutti però se la prendono; di tanto in tanto qualche canzone montanara, a dispetto, copre il ronzare della tempesta, e per ammorzare l'ugola si vuota qualche bicchiere in più.

Come vuole la tradizione, non è ancora notte che nel rifugio d'alta montagna regna la pace, interrotta dal soffio della tempesta che entra dalla doppia finestra.

Il 4 agosto alle 4 del mattino è ancora notte.

Ubbidienti alla sveglia, saltiamo dalle cuccette, e con stupore e felicità osserviamo la volta celeste smaltata di brillanti stelle. Ancora assonnati formiamo le cordate, ed incitati da una fine arietta che pizzica gli orecchi ed arrossa la punta del naso, ci incamminiamo diretti alla conquista della cima.

È l'alba, I primi raggi del sole rischiarano la vetta del Lyskamm Orientale risvegliando la natura.

Proseguiamo sul ripido ghiacciaio del Lys aggirando i numerosi crepacci; il ritmo di ascesa è buono, il fiato è discreto.

A quota 4050 compare il sole e approfittiamo per concederci una breve sosta e qualche sorsata di tè caldo.

Siamo in 18: per molti è il battesimo dei 4000.

Dal Colle del Lys il nostro sguardo è continuamente rapito dallo spettacolo imponente che ci circonda.

Alle nostre spalle, di profilo, la ghiacciata parete Nord del Lyskamm; più lontano « il più nobile scoglio d'Europa » il Cervino; sulla destra la seraccata della Punta Parrot; di fronte, ancora lontana, la Punta Gnifetti con vicino la Punta Dufour.

Fin qui abbiamo trovato neve buona che ci ha facilitato la salita. Per il resto, ed in particolar modo passando proprio sotto la seraccata della punta Parrot, dovremo tracciare faticosamente la pista nella neve fresca e farinosa, che a volte inghiotte gli apripista fino alla cintola.

Proviamo una certa emozione quando cautamente uno alla volta, strisciando carponi per distribuire maggiormente il peso del corpo sulla superficie della neve, attraversiamo un ponte sopra un crepaccio che minaccia di crollare.

La quota si fa sentire, le respirazioni aumentano da 1 ogni passo a 2 ed a 3.

Nella cupola celeste non si vede una nube, così il sole ed il riverbero della neve bruciano per bene le parti del corpo scoperte. Nelle numerose pause guardiamo in alto; la Capanna Regina Margherita diventa sempre più grande, più vicina.

Una serie di gradini su un ripidissimo pendio segnano l'ultima fatica.

Alle 9.30 l'altimetro segna m 4560. Tutta la compagnia è in vetta al Monte Rosa. È la quota massima raggiunta in una gita sociale della Sezione della SAT di Rovereto.

Nonostante il sole splenda, i ghiaccioli che avvolgono le corde metalliche che trattengono la piccola Capanna (la più alta d'Europa) dalle furie dei venti, non danno segno di sciogliersi.

I nostri sguardi radiosi rivolti all'orizzonte si posano sui più lontani picchi; il freddo, la fatica, la stanchezza, sono giustamente appagati da simili visioni, che sicuramente non si gustano in egual maniera portati nella navicella di una comoda funivia.

Quanta gioia, quanta felicità vi è nel nostro cuore!

MARCO CAVALIERI

SEZIONE DI PRIMIERO

Per l'encomiabile spirito di socialità ed abnegazione dimostrato da alcuni Soci a seguito dell'invito a partecipare alla operazione « rinnovo Bivacco », esteso pubblicamente a tutti gli iscritti, si è creduto doveroso segnalare coloro che con la loro opera appassionata hanno voluto concorrere, con profondo disinteresse, nella fatica per ridare funzionalità e decoro al Bivacco stesso.

Di ciò si fa menzione con il senso di viva gratitudine per l'attaccamento e l'amore dimostrato alla Sezione, facendo proprio, nel suo pieno significato, il moto che ispira la nostra Associazione: EXCELSIOR!

Un caloroso grazie quindi ai Soci: Boninsegna Teresa, Bettega Sisto, Bettega Luigi, Conci Giuliano, Depaoli Lorenzo, Gaudenzi Giuseppe, Gaio Tullio, Loss Saverio, Loss Renato, Lott Tullio, Tomas Giuliano, Tomas Ottavio, Taufer Enrico.

SEZIONE DI TIONE

Gita al Monte Bianco

Ottima riuscita ha avuto l'iniziativa della sezione SAT di Tione per una gita turistico-alpina al Monte Bianco, effettuata nei giorni 29 e 30 giugno. Vi hanno partecipato una cinquantina di appassionati della montagna della nostra borgata e dei centri vicini, in due magnifiche giornate, sorrise dal più splendido dei cieli. Infatti è stato fatto notare che ben raramente si riesce a fare la traversata area del Monte Bianco, da Courmayeur a Chamonix, con sì bel cielo.

I gitanti satini, dopo il pernottamento ad Aosta, nella serata di sabato, hanno proseguito domenica mattina verso « La Palud » e « Punta Helbronner » per giungere infine a Chamonix dopo aver « sorvolato » le immense distese ghiacciate che sono apparse rilucenti di luce in una corona di cime che si perdevano a perdita d'occhio. Uno spettacolo indimenticabile ed irripetibile, che ha forse fatti convinti gli organizzatori a ripetere la bella iniziativa per quanti ancora volessero ammirare ciò che solo al Bianco è possibile rimirare.

* * *

Al teatro comunale si è esibito per la prima volta a Tione il Coro Presanella di Pinzolo, grazie all'iniziativa della locale sezione SAT che ha voluto offrire alla cittadinanza una serata di canti della montagna, caratterizzata da una più approfondita conoscenza delle bellezze naturali della Val di Genova.

Erano a ricevere gli ospiti il geom. Mario Bazzanella, presidente della SAT, con tutta la direzione. Numeroso, in sala, il pubblico, che ha seguito con interesse ed attenzione lo svolgimento del programma eseguito sotto la guida del M^o Paolo Bruti, in noti canti di montagna, brevemente presentati dalla nota guida alpina Clemente Maffei, « Gueret ».

La parte centrale è stata dedicata alla proiezione di una bellissima serie di diapositive a colori sulla Valle di Genova.

Si tratta di un paziente lavoro di fotografia d'alta montagna dovuto alla passione di Danilo Povinelli, il quale ha saputo « scovare » anche gli angoli più nascosti della sua terra.

DIREZIONI DELLE SEZIONI S.A.T. NOMINATE NEL 1968

Sezione Alta Val di Sole

Assemblea elettiva tenuta il giorno 5 maggio 1968:

Presidente Bontempelli Arturo
Vicepresidente Benvenuti prof. Maris
Segretario Bezzi Giovanni
Consiglieri Miglioretto p. i. Diego
Girardi Carlo

Presidente onorario
Bezzi cav. Quirino

Sezione di Arco

Assemblea elettiva tenuta il giorno 3 luglio 1968:

Presidente Marchetti cav. uff. Italo
Vicepresidente Riccadonna p. a. Tarcisio
Segretaria Tamburini Gabriella
Cassiere Calzà Camillo
Consiglieri Angelini rag. Bruno

Avancini Angelo
Bagattoli Luciano
Berlanda Rolando
Bertamini Osvaldo
Bresciani Umberto
Ischia Fabio
Lutteri Antonio
Lutterotti Ottavio
Mandelli Paolo
Righi Ennio

Revisori Bellutti Adriana
Campetti geom. Sandro

Sezione di Borgo Valsugana

Assemblea elettiva tenuta il giorno 25 gennaio 1968:

Presidente Zotta Tullio
Vicepresidente Bombasaro Alberto
Segretario Galvan Maria Elisa
Consiglieri Andreus Giuseppe
Michelini Mario
Anesi Giovanni
Pasqualini Giuseppe
Apolloni Giuseppe
Dandrea Flavio
Ganarin Carmela

Sezione di Centa

Assemblea elettiva tenuta il giorno 12 marzo 1968:

Presidente Ciola Livio
Vicepresidente Gremes Lorenzo
Cassiere Rossi Damiano
Segretario Martinelli Pietro
Segretario aggiunto Martinelli Pierina
Consiglieri Martinelli Germano
Martinelli Romano
Bauer Sandro
Martinelli Diego
Martinelli Alberto
Martinelli Aldina
Ferrari Luciano
Fontana Marco

Sezione di Fondo

Assemblea elettiva tenuta il giorno 6 gennaio 1968:

Presidente Manzi Duilio
Vicepresidente Battisti Bruno
Segretario Marches Carlo
Cassiere Zani Adriano
Consiglieri Antonioli Luigi
Covi Bruno

Sezione di Lavis

Assemblea elettiva tenuta il giorno 1° febbraio 1968:

Presidente Cappelletti Bruno
Vicepresidente Fabbro Franco
Cassiere Dallabetta Marco
Segretario Pedrotti Alma

Sezione di Malé

Assemblea elettiva tenuta il giorno 13 gennaio 1968:

Presidente Giacomoni geom. Mauro
Segretario Mattarei rag. Giuseppe
Consiglieri Zanon prof. Gianpaolo
Zorzi cav. Vittorino
Stanchina Bruno
Zanella Italo

Sezione di Mezzocorona

Assemblea elettiva tenuta il giorno 3 gennaio 1968:

<i>Presidente</i>	Bressa Carlo
<i>Vicepresidente</i>	Pellegrini Ruggero
<i>Segretario</i>	Weber Mario
<i>Cassiere</i>	Dalla Maria Rita
<i>Segnavie</i>	Kerschbaumer Dino
<i>Commissione gite</i>	Dorigati Bruno
	Sartori Pierino
	Lucchi Gianni
	Pedron Giovanna

Sezione di Pergine

Assemblea elettiva tenuta il giorno 27 gennaio 1968:

<i>Presidente</i>	Crivellari rag. Adriano
<i>Vicepresidente</i>	Roat rag. Mario
<i>Segretario</i>	Beber rag. Luigino
<i>Cassiere</i>	Beber p. i. Sergio
<i>Ispettore rifugio</i>	Rovere Vincenzo
<i>Consiglieri</i>	Brugnara Giulio
	Oss Noser Carlo
	Moser Lino
	Tomaselli dott. Flavio

Sezione di Pieve di Bono

Assemblea elettiva tenuta il giorno 23 marzo 1968:

<i>Presidente</i>	Nicolini Vigilio
<i>Vicepresidente</i>	Armani Silvietto
<i>Segretario</i>	Parma Valerio
<i>Cassiere</i>	Pollini Angelo
<i>Revisori</i>	
<i>dei Conti</i>	Baldracchi Alberto
	Nicolini Franco

Sezione di Ponte Arche

Assemblea elettiva tenuta il giorno 10 febbraio 1968:

<i>Presidente</i>	Bronzini Egidio
<i>Vicepresidente</i>	Filippi Rino
<i>Segretario</i>	Zanini Geremia
<i>Consiglieri</i>	Zambotti Bruno
	Azzolini Marcello
	Fenice Giuseppe
	Salizzoni Amelia
	Andreolli Tullio
	Sicheri Livia

Sezione di Primiero - S. Martino di Castrozza

Assemblea elettiva tenuta il giorno 30 marzo 1968:

<i>Presidente</i>	Conci dott. Giuliano
<i>Vicepresidente</i>	Berlanda Enrico
	Scalet Quinto
<i>Segretario</i>	Taufer Enrico
<i>Tesoriere</i>	Longo Longino
<i>Consiglieri</i>	Boninsegna Teresa
	Colombara Pietro
	Depaoli Camillo
	Faoro Giulio
	Gaudenzi Giuseppe
	Merighi Ulder
	Tomas Ottavio

Sezione di Rabbi « Sternai »

Assemblea elettiva tenuta il giorno 21 gennaio 1968:

<i>Presidente</i>	Albertini Enrico
<i>Vicepresidente</i>	Iachelini Michele
<i>Cassiere</i>	Paternoster Bruno
<i>Segretario</i>	Mengon Luigi
<i>Consiglieri</i>	Daprà Antonio
	Zappini Eligio

Sezione di Stenico

Assemblea elettiva tenuta il giorno 24 marzo 1968:

<i>Presidente</i>	Schonsber Lorenzo
<i>Vicepresidente</i>	Morelli Adriano
<i>Segretaria</i>	Maffei Pia
<i>Cassiere</i>	Bailo Elio
<i>Consiglieri</i>	Carnessali don Luciano
	Sebastiani Flavio
	Berghi Giorgio

Sezione di Taio

Assemblea elettiva tenuta il giorno 23 marzo 1968:

<i>Presidente</i>	Tamè Rocco
<i>Vicepresidente</i>	Bergamo Gianni
<i>Segretario</i>	Larcher Armando
<i>Consiglieri</i>	Depero Paolo
	Emer Claudio

Sezione di Rovereto

Assemblea del 28 novembre 1968:

<i>Presidente</i>	Galli Franco
<i>Vicepresidente</i>	Vescovi Giorgio
	Manica Lucia
	Calzà Silvio
	Dal Fiume Ottone
	Valduga Enzo
	Salveti Ruggero
	Bini Bruno
	Citroni Giuseppe
	Venturini Umberto
	Pezcoller Alessio
	Dalla Bernardina Luciano
	Fogolari Andrea

Sezione di Tione

Assemblea elettiva tenuta il giorno 4 gennaio 1968:

<i>Presidente</i>	Bazzanella geom. Mario
<i>Vicepresidente</i>	Andreolli dott. Carlo
<i>Cassiere</i>	Rossaro Tullio
<i>Segretario</i>	Antolini geom. Giuseppe
<i>Consiglieri</i>	Antolini Dino
	Antolini Marco
	Boni dott. Franco
	Cazzolli Cornelio
	Chesi Renzo
	Paris geom. Arnaldo
	Sacchi Amelia
	Salvaterra Amalia

Sezione di Trento

Assemblea del 28 novembre 1968:

<i>Presidente</i>	Zobebe ing. Luigi
<i>Vicepresidente</i>	Zeni dott. Claudio
<i>Cassiere</i>	Pedrotti Mario
<i>Segretaria</i>	Faes Carla
<i>Consiglieri</i>	Baratieri Diego
	Benigni Alberto
	Bonvecchio Domenico
	Friz geom. Piero
	Golini rag. Gastone
	Marzatico Ulisse
	Mattivi Pio
	Pisoni Osvaldo
	Santoni p. a. Renzo
	Scoz p. i. Paolo
	Uber Antonio

MANIFESTAZIONI ESTIVE

TUENNO - 13.6.1968

Inaugurazione della nuova sede.

RIVA - 13.6.1968

Serata dedicata alla poesia dialettale del socio *Giacomo Floriani* (poeta rivano, deceduto il 28 aprile), nel cortile della Rocca. Colla partecipazione dei cori « Castel » di Arco, « Zime del Garda » di Riva, « Voci bianche » delle Scuole elementari di Riva e dizione da parte di vari cittadini.

PIEVE DI BONO - 15.6.1968

Mostra dei disegni presentati al concorso « Tavolozza della montagna ».

Giuria: prof. Campetti, Busarello, Bezzi, geom. Nicolini, S. A. T.

Opere presentate: 160 dalle elementari, 243 dalle medie della valle.

Premiati e segnalati: 20 per categoria.

Mostra allestita nel salone delle Scuole di Bersonese.

PALESTRA DI ROCCIA « SEDRUNA »

La Sezione di Fondo della S.A.T. con la valida collaborazione degli alpini della brigata alpina Orobica ha rimesso in efficienza la palestra di roccia in località « Sedruna » a circa 2 km da Fondo lungo la rotabile « val delle Seghe - Macaion ». Le vie chiodate molti anni fa sono state attrezzate con solidi chiodi e ganci cementati nella roccia sì da permettere un addestramento senza soverchi pericoli. Sono stati smossi molti blocchi pericolanti e ripulita la roccia dalle zolle erbose e da tutti i vecchi chiodi che davano poche garanzie di sicurezza. Le vie attualmente esistenti sono cinque e vanno dal I al IV grado mentre esiste pure la possibilità di salite di difficoltà superiori. La palestra è già stata frequentata da vari arrampicatori della valle e della vicina Bolzano ed è stata trovata molto bella e funzionale.



Alpinisti di Tesino nel 50° della Vittoria a passo Cinque Croci.

DA RICORDARE

Il 12 gennaio ci sarà a DENNO il convegno dei Presidenti e collaboratori di Sezione!

Intervengano numerosi i dirigenti delle nostre sezioni.



Offerte alla

« FONDAZIONE GUIDO LARCHER »

L. 50.000 fratelli Pedrotti, Trento.

I ringraziamenti più vivi.

Registrato alla Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

Direttore: QUIRINO BEZZI

Arti Grafiche SATURNIA - Trento

In biblioteca

A. Conci

Le cornici di neve

Estr. da « Studi Trentini di Scienze Naturali », n. 1, 1968

Il nostro collaboratore ing. Sandro Conci, ha steso per Studi Trentini di Scienze Naturali un interessantissimo studio sulle cornici di neve, cornici tanto familiari a chi pratica l'alpinismo su ghiacciai, dandocene i motivi che le originano, la loro struttura, le loro caratteristiche conformi i pendii, descrivendocene i vari tipi, il loro orientamento, il loro crollo e rinnovamento.

Interessante quanto mai lo schema dei piani di rottura e le raccomandazioni che il Conci, alpinista completo, dà a quanti si accingono alle esili creste ghiacciate.

Un lavoro agile e denso di contenuto che dovrebbe essere presente fra i libri di quanti praticano la montagna.

C.A.I. - Sezione di Agordo

La Sezione Agordina 1868-1968

La sezione d'Agordo del C.A.I. ha compiuto i suoi cent'anni di vita. Una vita densa di avvenimenti alpinistici e scientifici, dei quali l'Annuario dà una chiara visione attraverso la penna di valenti alpinisti scrittori: Giovanni Angelini, Bepi Pellegrinon, Piero Rossi, Ferdinando Tamis.

La vita della centenaria sezione ci vien narrata da don Tamis in quella forma che fa amare un mondo ormai scomparso, fatto di pionieri e di monti ancora da esplorare, cui fa riscontro il Pellegrinon con le imprese dei nostri giorni. Il dott. Angelini ci porta in giro per l'agordino e altrove con la guida Cesare Tomè, formidabile scalatore di vette dolomitiche, e ci svela i disegni agordinesi tracciati elegantemente da miss L. Tuckett, sorella del grande alpinista. Le guide alpine agordine del periodo classico ci vengono invece illustrate da Piero Rossi, che lo fa da par suo.

Un bel annuario che segna una tappa d'arrivo degli amici d'Agordo e nello stesso tempo un punto di partenza verso nuove impegnative mete.

(qb)